

Premessa

Battaglie passate e battaglie presenti.

Una guerra continua che dà soltanto l'illusione di terminare.

Ieri come oggi si combatte per vivere, per andare oltre un'insipida e ipocrita sopravvivenza.

In questa lotta, la sorte è calcolatrice infallibile: intreccia persone e luoghi giusti nel momento prestabilito, fornisce l'occasione imperdibile per sferrare l'attacco al nemico e giungere alla vittoria.

La scelta è un'arma potente e spaventosa, non tutti possono impugnarla.

Se rinunciare equivale a ritirarsi dal combattimento, abbandonandosi al passato e rifiutando il proprio futuro, cambiare rappresenta, invece, la speranza incalzata dalla paura.

Non resta che fermarsi ad ascoltare, a scrutare, a decifrare.

Un mondo fatto di potenti segnali, di realistiche visioni e di sorprendenti scoperte ci aiuterà.

Gong! Gong!

Un colpo, poi un altro. Ancora quegli spari. Violente cannonate agitano una guerra senza fine. Gli scoppi sono sempre più forti e il rimbombo è frastornante. Provo a fuggire ma ovunque io sia quella sensazione mi raggiunge.

Il mio nemico è invisibile e subdolo, radicato nella vita di tutti i giorni. È come un'oppressione che mi insegue attraverso impegni e doveri continui, fra sorrisi stentati e passiva rassegnazione. Si alimenta di vuota ricchezza, di inutile successo, di una vita coniugale priva di emozioni. È un avversario sicuro di sé, convinto di avermi già vinto prima ancora di combattermi. Sa che non mi potrò liberare facilmente di lui e si diverte a tenermi schiavo di remore quotidiane.

Gli basta dare fuoco ai cannoni e io devo correre e resistere...

«Se i tuoi amici sono avidi di profitto, tentali; quando il disordine prevale tra i loro ranghi, soggiogali»

Sun Tsu

Godio, 10 agosto

Una fresca brezza bussa ai miei occhi in un silenzio tombale. Quando le pupille si riaprono, mi servono diversi secondi, forse anche qualche minuto, per tornare alla realtà.

È successo di nuovo: le cannonate mi hanno svegliato. Eppure non è l'alba di un giorno come un altro. E io non sono a Milano, sono in Piemonte, in pieno agosto, lontano da tutto e tutti.

Il tempo di riprendere coscienza e lentamente rialzo il mio volto. Questa volta i cannoni non hanno sparato alle prime luci dell'alba ma nel cuore della notte. Gli occhi cadono dapprima sul bicchiere poggiato sul tavolo che ha cullato il mio sonno. Poche gocce di vino rosso attendono l'ultima sorsata. Tutt'intorno, il cortile è solitario. Anche la civetta, uno dei pochi esseri viventi di questa borgata di Monferrato, ha rinunciato a imporre la sua voce.

L'unica luce ancora accesa è quella che illumina la facciata dell'abitazione, a pochi metri dal porticato dove il torpore mi ha vinto qualche ora fa. Anche questa notte, i chiarori che colpiscono il muro della dimora di Godio non le conferiscono un aspetto sereno. Il suo volto severo mi scruta quasi a volermi gridare la propria superiorità e intimarmi di stare alla larga dalla casa.

Non sa che mancano pochi giorni e poi finalmente sarà venduta. E io non mi sentirò più debole al suo cospetto. Cos'avrà poi di così diverso da altre dimore di campagna? Forse quell'austera torretta bianca che si nasconde

nella penombra notturna? O le storie di un passato impregnato fra le sue pareti di residenza nobiliare?

Ah... Basta! Ho sonno. Devo solo fare qualche passo e cercare un po' di tranquillità sotto le coperte. Mi alzo e, con fare fiacco, punto dritto verso la porta, nel buio dei pochi scalini che separano il cortile dalle stanze. Tocco a destra e a sinistra per cercare la maniglia ma tutti i movimenti cadono nel vuoto. Uno dopo l'altro, evidentemente vani. La porta non c'è... o meglio la porta è già aperta. Non è la prima volta che accade, anche se non avevo mai voluto farci caso. L'uscio talvolta si apre da solo. Altre volte non si apre proprio, neppure a insistere. Ma ora sono troppo stanco per sorprendermi ancora. I miei passi pesanti e quieti viaggiano verso la scala per salire al primo piano. Mi aiuto con il solo riflesso della luce esterna della casa. Però all'improvviso, dall'alto, si ode un lamento. Prima impercettibile poi più marcato. Va e viene. Penetra fra i muri e scende verso il basso. Una voce che mi richiama e mi scoraggia allo stesso tempo. Una perversa seduzione. Paura e desiderio non sono mai stati così vicini.

Qualche istante di indugio. E quando finalmente, in un momento in cui il lamento sembra assopito, mi decido a salire lungo la scala, tutto pare trasformarsi. Gli occhi, sempre più sbarrati, fissano il corrimano decorato con le sue linee che si muovono sinuose, come se fossero corpi in preda al ballo. E, in cima ai gradini, le porte delle stanze, quasi a mostrarsi invitanti, si spalancano dolcemente. Di colpo mi appare un'ombra stagliata contro la parete della rampa successiva di scale. Mi fermo di getto e resto impietrito a osservare. Il cuore pulsa... è la conferma di essere effettivamente sveglio. Ma quella figura...

La poca luce che filtra dalle finestre e dalle porte ormai aperte disegna sulle pareti contorni femminili con capelli

lisci e lunghi. Un'ombra ferma, che mi aspetta sul ciglio della stanza...

Alla sua vista un senso di stupenda libertà mi sovrasta piacevolmente. È lontana la facciata austera della casa, il silenzio calmo dell'esterno. La dolcezza s'impadronisce dei miei sensi e la forza del momento sovrasta ogni calcolo razionale. Le paure della tentazione sono superate in un solo potente istante, come appartenenti a un passato remoto. E un senso di trascinate evasione mi richiama.

«Sei arrivato? Bene, ora lasciati andare! Perché, d'altronde, resistere?»

«Dimentica & vivi! E giunto il tempo di un nuovo re di Godio!»